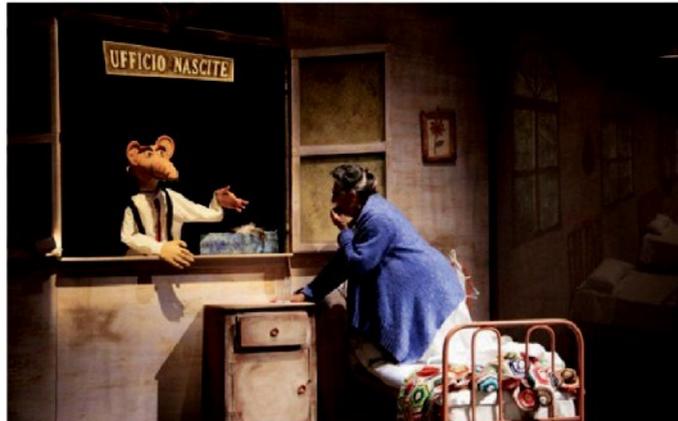


{ Teatro } Grandi consensi al Nuovo Abeliano per un progetto di Senza Piume Teatro curato da Damiano Nirchio e Anna De Giorgio

# Ahia! ... il pedaggio della gioia



## Italo Interesse

Se non si passa per la sofferenza non c'è speranza di assaporare la gioia. Così la legge degli opposti. Godere delle gioie della vita significa rassegnarsi a pagarne il prezzo attraverso rinunce e triboli. Un prezzo iniquo, d'accordo. Ma nessuno di noi ha stabilito le regole di questo gioco sleale, cui peraltro non ci si può sottrarre. Quando ti chiamano a vivere (o a 'rivivere'), hai un bel dire: Non ci sto!

L'imperscrutabile e crudele meccanismo dell'esistenza che non fa differenza fra un uomo, un'ape o una balena, contempla al massimo casi di diserzione (il suicidio), non di renitenza. Vivere è una chiamata alle armi. La parola d'ordine è una sola, categorica, impegnativa per tutti: Ahia!.. Da questa infantile espressione di dolore prende il 'la' una riflessione drammaturgica di Damiano Nirchio. Una riflessione gustosa e tenera (lo spettacolo è per bambini dai sei anni in poi), ma fra le righe pure tanto acuta. Dopo l'esordio a Maggio all'Infanzia di quest'anno, 'Ahia!', questo progetto di Senza Piume Teatro, è stato in cartellone al Nuovo Abeliano nell'ultimo fine settimana e nell'ambito della stagione di Teatri di Bari.

'Ahia!' si ambienta in un non-luogo, che nella bella scena disegnata da Bruno Soriano assume le forme di un camerone modello ospizio, in fondo al quale, in un vano anonimo, si apre uno sportello da burocrazia anni cinquanta. Dietro lo sportello si agita un buffo im-

piegatuccio (un fantoccio manovrato a vista) che al suo severissimo superiore, il Direttore dell'Ufficio Nascite, deve rendere conto di un caso pressoché irrisolvibile: L'anima di una donna non vuol saperne di incarnarsi (o reincarnarsi). Avendo saputo in qualche modo cosa l'aspetta, la donna si ostina a restare nel suo letto, l'unico occupato all'interno di un camerone spopolato. Ed è lì da così tanto tempo da essere diventata un'anziana. Ma è tempo che si muova. Alla fine, al prezzo di qualche pietosa bugia, l'impiegatuccio le strappa il consenso alla 'partenza'. È il momento finalmente di affrontare l'esistenza, di trovare conferma nel quotidiano di quanto profetizzato nel Libro Dei Ricordi Futuri: un caro compagno di scuola, l'amore, il viaggio, il lavoro, la famiglia, l'emigrazione... (facendo ricorso a foto d'epoca proiettate sullo stesso velario su cui nel finale fluttua pure una sagoma di balena, Damiano Nirchio coglie il destro per accennare ad una storia di famiglia).

Un lavoro molto bello, diretto da Nirchio con mano sicura e grondante affetto (alla drammaturgia, come alla regia, ha collaborato la sempre preziosa Anna De Giorgio). Che brava Lucia Zotti.

E quanta sensibilità Raffaele Scarimboli nell'animare, dando loro anche voce, i suoi fantocci. Vasto il consenso della platea. - Luci e suoni: Carlo Quartararo; costumi: Cristina Bari; cura del movimento: Anna Moscatelli; editing video e grafica: Punes.

